

ALFIO STEFANO DI MAURO

## SICILIAE STUDIUM GENERALE

Sull'età di Alfonso il Magnanimo  
e la fondazione dell'Università di Catania

Parte prima

### PREMESSA

L'idea di questo lavoro nasce dal particolare interesse per il vasto fenomeno del sorgere delle Università, che ormai da vari decenni si registra non solo in ambito accademico, ma in campo culturale in genere.

Un interesse giustificato, oggi, nel XXI secolo? Girolamo Arnaldi, incontrando un economista americano che, sapendolo «medievista con interessi per la storia delle Università medievali»<sup>1</sup>, gli aveva chiesto quali fossero le sue previsioni per il futuro dell'Università, rispondeva che non era assolutamente in grado di farne. E l'interlocutore - Klark Kerr, noto protagonista della vita universitaria californiana negli anni della contestazione sessantottesca - di rimando: «Non vedo perché lei perda il suo tempo a studiare la storia delle Università medievali, se questo studio non le offre nessuna indicazione utile per ciò che concerne il futuro»<sup>2</sup>. Grazie ad «un pregiudizio favorevole nei confronti degli americani - scrive Arnaldi - mi sono tenuto in santa pace la pesante grossolanità»<sup>3</sup>; per quel che ci riguarda, appare certamente scontato come non sia questa la sede adatta nemmeno ad accennare soltanto alla secolare questione della “*Storia maestra di vita*” e della conoscenza del passato che “*illumina*” e rende comprensibile il presente. Del resto,

---

<sup>1</sup> Cfr. G. ARNALDI, *Presentazione*, in *Università e studenti a Bologna nei secoli XIII e XIV*, Torino, UTET, 1988, p. 7.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

non sfugge a nessuno come la particolare fioritura degli studi, in questi ultimi decenni, nel campo della storia e della struttura delle Università sia da mettere in relazione alla crisi che, appunto, vive l'istituzione scolastica ai suoi vari livelli. «L'Università, che allora nacque - scrive Arnaldi a proposito dello Studio bolognese - vive in un certo senso tuttora»<sup>4</sup>; è quindi fondamentale conoscere nella maniera più chiara e approfondita possibile i contesti culturali ed istituzionali in cui ebbe vita il «fatto più importante nella storia intellettuale»<sup>5</sup> dell'età che suole comunemente definirsi “*Basso Medioevo*”.

All'interno della problematica generale inerente la periodizzazione, la questione del “*Medioevo barbarico*”, dell'età dei “*secoli bui*” appare da tempo definitivamente risolta. Oggi l'età di mezzo viene percepita «come il periodo in cui appaiono cose essenziali per la nostra società»<sup>6</sup>. Basti pensare alla nascita della città<sup>7</sup>, alla città medievale - scrive Jacques Le Goff - «matrice delle nostre attuali reti urbane»<sup>8</sup>. In particolare, il «Medioevo è la nascita del nostro sistema di insegnamento, di tutto ciò che è rimasto alla base del nostro insegnamento»<sup>9</sup>.

La nascita delle Università è dunque da considerare come creazione tra le più originali della civiltà occidentale e appare sempre più determinante il posto da esse assunto nell'unificazione dell'Europa<sup>10</sup>. Senza

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Cfr. J. LE GOFF, *Il Basso Medioevo*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 275.

<sup>6</sup> Cfr. J. LE GOFF, *Intervista sulla storia*. Roma-Bari, Laterza, 1982, p. 125.

<sup>7</sup> Il vasto tema del rapporto Università-città è stato variamente discusso; secondo Jacques Verger è comunque «complessivamente chiaro che in certi paesi dell'Occidente, a partire dalla fine dell'XI secolo, nascita delle università e rinascita delle città sono indissolubilmente legate». Cfr. J. VERGER, *Le università nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 42.

<sup>8</sup> Cfr. J. LE GOFF, *Intervista* .. cit., p. 125..

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> Interessante, in proposito, quanto afferma Francesco Bruni sulla «società basso-medievale, così frantumata culturalmente» ma tuttavia capace di salvare «e anzi intensificare l'unità, pur mossa e articolata, della cultura europea, e trasmetterla all'età umanistica, diversamente orientata, in quanto era percorsa da forze potentemente creative che spingevano nel senso di una cultura dotata

una chiara visione di ciò che hanno rappresentato, ad esempio, istituzioni quali le Università di Parigi e di Oxford e delle relative tendenze che le contraddistinsero verrebbe a mancare la conoscenza di ciò che, in massima parte, sta alla base dello sviluppo della odierna cultura del mondo occidentale. Le tendenze contraddittorie in cui si divideva l'Università parigina, «una delle quali sarebbe giunta a farne un centro di studi puramente scientifici e disinteressati, mentre l'altra cercava di subordinare questi studi a dei fini religiosi e a metterli a servizio di una vera teocrazia intellettuale»<sup>11</sup>; «l'armonizzazione delle due tendenze», dovuta alla genialità di Alberto Magno e di San Tommaso d'Aquino, «grazie alla quale i contenuti positivi di cui si era arricchito l'insegnamento delle arti liberali saranno resi legittimi»<sup>12</sup>; e quindi Oxford che, con il «gusto del platonismo, della matematica e delle scienze positive in materia di Filosofia» dei suoi maestri agostiniani, «fa passare il metafisico dopo lo scienziato»<sup>13</sup>, rendono pienamente l'idea di quel che Étienne Gilson definiva - titolando il suo memorabile discorso di apertura del XIV Corso Internazionale d'Alta Cultura della Fondazione

---

di alcuni fondamentali valori comuni... Fra queste forze che hanno agito nel senso dell'unificazione europea un posto essenziale spetta all'università». A «prova tangibile della composizione internazionale delle università medievali, e della loro azione culturale unificante», Bruni, citando i dati elaborati da A. DE IVANKA (*Deux Catalogues de Bibliothèque de la Hongrie Médiévale et ce qu'ils nous enseignent*, in *Mediaeval and Renaissance Studies*, IV (1958), pp. 146-62) e da H. BRESCH (*Livre et société en Sicile (1299-1499)*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 1971, pp. 129-31), riporta il caso dei libri di diritto che compaiono nei volumi elencati nel testamento del 1277 del decano della Chiesa ungherese di Gran, maestro Ladislao, dottore in diritto civile e canonico, i quali coincidono in buona parte con quelli che, più di cento anni dopo, risultano posseduti da Fazio, un giudice siciliano.

L'evidente formazione comune di un chierico e di un laico di due lontane e periferiche regioni dell'Europa è il risultato del fatto che entrambi hanno studiato a Bologna. Cfr. F. BRUNI, *Premessa all'edizione italiana*, in J. VERGER, *Le università .. cit.*, p. 17.

<sup>11</sup> Cfr. É. GILSON, *La filosofia nel medioevo*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, p. 475.

<sup>12</sup> *Ibidem*, pp. 475-76.

<sup>13</sup> *Ibidem*, pp. 479-80.

Cini - *Le Moyen Age comme "Saeculum modernum"*, «spécialement du XIIIe au XIVe siècles ... une ère d'innovations dans tous les ordres, une modernité de progrès»<sup>14</sup>.

Nel vastissimo e variegato panorama editoriale degli studi apparsi sul tema di cui ci stiamo occupando, si segnala particolarmente la pubblicazione, a cura di Andrea Romano, degli «Atti»<sup>15</sup> del Convegno internazionale di Studi tenutosi a Milazzo nell'autunno del 1993, che ha riunito rappresentanti di oltre cinquanta tra le più prestigiose Università europee, alcuni dei quali noti quali autorevoli specialisti di storia universitaria. Dal ponderoso volume escono fuori risultati di analisi e dati che fissano determinati tratti salienti di una generale storia delle Università europee, grazie ad una indagine sulle strutture, sull'organizzazione e sul funzionamento delle istituzioni condotta - come sottolinea il Curatore nella *Presentazione* - «in un'ottica comparativistica e interdisciplinare», contribuendo indubbiamente al miglioramento della «conoscenza di un momento centrale nella storia socio-politica europea: quello attinente all'organizzazione degli studi superiori e alla formazione delle élites»<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> Cfr. *Concetto, Storia, Miti e Immagini del Medio Evo*, a cura di V. BRANCA, Firenze, Sansoni, 1973, p. 10.

<sup>15</sup> Cfr. UNIVERSITÀ DI MESSINA - ISTITUTO DI STORIA DEL DIRITTO E DELLE ISTITUZIONI. COMMISSION INTERNATIONALE POUR L'HISTOIRE DES UNIVERSITÉS. CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PER LA STORIA DELLA UNIVERSITÀ DI MESSINA, *Università in Europa. Le istituzioni universitarie dal Medioevo ai nostri giorni - strutture, organizzazione, funzionamento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Milazzo 28 settembre - 2 ottobre 1993, a cura di A. ROMANO, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1995.

<sup>16</sup> Cfr. A. ROMANO, *Presentazione*, ed *Introduzione*, in *Università in Europa.. cit.*, pp. IV-V e 6-7.

La parte medievale del Convegno - che registra il fondamentale contributo di Jacques Verger (*Les institutions universitaires française[s] au Moyen Age: Origines, modèles, évolution*, pp. 61-79) - è introdotta dalla relazione di José Ruiz Domenec dell'Università di Barcellona (*Dubbi sull'Università medievale*, pp. 51-59), giustamente definita da Romano «assai stimolante e per alcuni versi culturalmente "provocatoria"» (Cfr. A. ROMANO, *Chiusura dei lavori*, p. 740). Argomentando dialetticamente le proprie idee soprattutto alla luce delle conclusioni di alcuni autori contemporanei (partic. Huizinga, Borst,

Per una precisa scelta degli organizzatori, il convegno è stato messo su di una particolare linea di condotta: «In un momento in cui sembrano fiorire gli studi di storia universitaria che riservano particolare attenzione alle fonti statutarie, alle metodologie dell'insegnamento, alle ricostruzioni biografiche dei grandi maestri, alle vicende dei singoli Atenei, si è preferito orientare le indagini verso tematiche più strettamente connesse con elementi "strutturali" in un contesto generale che, aldilà delle

---

Stock, Gadamer, Flasch), Domenec vede «la "lectio" universitaria trasformarsi in un rituale renitente alla modernità» e provocare quindi la degenerazione dell'Università «nell'impedimento di qualsiasi spinta che conduceva al mondo moderno» (p. 58). «Un autore che ambiva a costruire un'immagine del mondo decisamente moderna è costretto a occultarla perfino a se stesso, poiché non scorge alcuna possibilità di far entrare il suo pensiero entro gli schemi stabiliti. La ragione di questa impossibilità è da cercarsi nella volontà dell'Università medievale di non ammettere altra filosofia che quella ossequiosa dell'autorità del passato, una filosofia recisamente contraria alla modernità, anche nel caso di quegli autori che si dichiaravano moderni ...» (p. 56). La modernità del Medioevo deve quindi essere vista aldilà dei limiti che stabilivano rigidamente le istituzioni del sapere (le scuole episcopali e le Università) e cioè in quei campi di pensiero "marginale" che contraddistinguono la vera caratteristica della spiritualità europea, non intuita dalle Università ed emarginata dal loro insegnamento, e che Domenec sostiene di aver individuato sulla scorta dell'«ammirevole» lavoro di BRIAN STOCK, *Listening for the text on the uses of the past*, Baltimore - London, 1990. Ed in conclusione: «Questi sono i miei dubbi: se l'Università medievale non riuscì ad integrare né la storia, né la soggettività, né il romanzo (che sono i tre elementi su cui poggia la cultura europea) è perché volle travestire l'antico con le vesti del moderno; perché si diede da fare per sotterrare il passato sotto i pilastri del dogma ... L'immagine e la maestà dell'Università come solida sede del sapere non ci devono fare dimenticare che questa pregevole istituzione danneggiò l'avvenire della cultura europea, poiché quello spirito che vediamo nascere nel romanzo e che rende possibile la conoscenza esatta della realtà storica, è il principio della tolleranza, l'unico sedimento sicuro della pace tra gli uomini. Questo sogno che alle volte sentiamo definire come proprio dell'Università, il Medioevo lo gustò; speriamo bene che non sia così in un futuro non molto lontano» (p. 59). Di particolare interesse, comunque, in riferimento al tema di cui ci occupiamo il contributo di D. NOVARESE: *Strutture universitarie e mobilità studentesca nella Sicilia dell'età moderna* (pp. 328-46).

limitazioni cronologiche o di specializzazioni disciplinari, consentisse di delineare un quadro, ad un tempo, di lunga durata e valutato in tutta la complessità propria dell'istituzione universitaria».

Strettamente connesso a quanto si è detto finora in questa sede, il breve intervento introduttivo di Salvatore Tramontana che, per certi aspetti, potrebbe costituire un'ideale risposta alle perplessità di Klark Kerr. La storia delle Università degli Studi diventa, per un determinato paese, «notevolmente istruttiva» ed illuminante se vista nell'ottica del ruolo svolto «ieri e oggi nella formazione della coscienza civile della sua classe dirigente». Questione - sottolinea lo Studioso - tra le «più significative e di più scottante attualità per le vicende del nostro paese e delle aree meridionali in ispecie»<sup>17</sup>.

Nell'ormai lontano dicembre 1984, all'interno di un progetto nazionale, approvato e finanziato dal Ministero della Pubblica Istruzione, sulla «*Storia delle Università italiane*», si riuniva a Catania, presso l'Istituto di Storia del Diritto italiano, un gruppo di lavoro presieduto da Manlio Bellomo e da Francesco Giunta. Tema dell'incontro - che registrava la partecipazione di docenti di varie università (Bologna, Catania, Messina, Palermo) e del direttore dell'Archivio di Stato di Trapani - le «*Origini della Università di Catania*». Nella relazione introduttiva Bellomo sottolineava «l'esigenza di tornare a considerare le vicende dell'Università di Catania nei secoli XV e XVI sia con riferimento alle ampie possibilità di indagine di cui la ricerca storica può avvalersi nel momento attuale sia con riferimento ad un quadro di impostazione e di riconsiderazione di problemi vecchi e nuovi profondamente mutato»<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Cfr. S. TRAMONTANA, *Però queste Università degli Studi ...*, in *Università in Europa..* cit., p. 11. «Il problema del malessere e delle inadeguatezze delle strutture didattiche della società non è nuovo, e la storia dell'Università dovrebbe servire anche, se non soprattutto, a fissare e comprendere il ruolo che in una determinata regione, in un determinato paese hanno avuto o hanno i centri di produzione didattica e culturale. Fino a quale punto cioè essi coi loro studenti, coi loro professori, coi loro impiegati, sono riusciti a farsi strumento dello sviluppo professionale ed economico e a incidere, attraverso un sapere critico, nel processo di accrescimento della società» (*ibidem.*).

<sup>18</sup> Cfr. F. MIGLIORINO, *Alle origini dell'Università di Catania. Progetto per un «Chartularium»*, in *Quaderni Catanesi di Studi Classici e Medievali*, VI

Un'esigenza che appariva largamente giustificata dal fatto che gli studi sulle origini del *Siculorum Gymnasium* fossero ancora sostanzialmente rappresentati da opere non più recenti e soprattutto piuttosto carenti per ciò che riguarda la base documentaria. Nasceva così in quella stessa sede il progetto per la elaborazione e la realizzazione di un "*Chartularium*" dell'Università di Catania, a partire dagli anni della sua fondazione, articolato in diverse fasi, non nascondendo le difficoltà del lavoro ed esprimendo la «convinzione che le ricerche negli archivi e nelle biblioteche in elenco non potranno essere completate in modo integrale a causa dell'immensa massa di fonti disponibili»<sup>19</sup>.

Oggi gli studiosi della secolare storia dell'Ateneo catanese godono della possibilità di usufruire di un'istituzione fondamentale, decisamente prestigiosa: il 28 aprile 2003 è stata ufficialmente inaugurata la sede dell'*Archivio storico dell'Università degli Studi di Catania*.

Dopo una vicenda complessa e variamente articolata, di cui in seguito avremo modo di occuparci adeguatamente, il prezioso archivio è ritornato alla sua sede naturale: il palazzo centrale dell'Università!

Il dialogo con "*le carte della Storia*", così come è stato scritto, può essere ora iniziato in maniera più intensa e ricca di futuri proficui risultati.

Il nostro lavoro, per quanto possibile, pretenderebbe dare un contributo ad un tema di così vasto impegno tracciando un quadro d'insieme, quasi una "*mise au point*" tra presente e passato, della problematica di ricerca e degli studi sulla nascita dell'Ateneo catanese.

---

(1984), n.12, Catania, Tringale, 1985, p. 612.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 615.

